

Carabinieri uccisi



Identificati gli assassini dei due carabinieri a Pontecagnano
Sono latitanti da un anno per un duplice omicidio
Le drammatiche sequenze della strage in piazza Garibaldi
Battute sui monti Picentini a caccia dei criminali

Il massacro opera di killer in fuga

I camorristi erano inseguiti da uomini del clan avverso

Due killer della camorra in fuga per salvarsi da un commando di sicari di un clan avverso. Carmine De Feo, 30 anni e Carmine D'Alessio di 26 anni, sarebbero i killer dei due carabinieri trucidati a Pontecagnano l'altra sera e nelle prossime ore dovrebbe essere emesso a loro carico un provvedimento giudiziario. Settecento uomini (più 150 di rinforzo) li stanno cercando sui monti Picentini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VITO FAENZA

SALERNO Due killer in fuga, inseguiti da altri killer che li volevano assassinare. Imbottiti di cocaina, quasi belve impazzite. Carmine De Feo, 30 anni, e Carmine D'Alessio di 26, ricercati da un anno per duplice omicidio, potrebbero essere i due assassini dei carabinieri di Pontecagnano. Manca una conferma ufficiale, ma secondo alcune indiscrezioni nelle prossime ore dovrebbero essere emessi a loro carico provvedimenti giudiziari.

La vicenda che porta alla strage di Faiano, in frazione di Pontecagnano ai piedi dei monti Picentini a pochi chilometri dal capoluogo, comincia l'altro pomeriggio a Capaccio Scalo, nei pressi dell'antica Paestum. In questa località De Feo e D'Alessio hanno trovato un comodo rifugio: sono ricercati da un anno per un duplice omicidio. Il «covo» (già rintracciato dai Cc), però sarebbe stato individuato dai sicari del clan rivale ed i due sono costretti alla fuga. Scappano in fretta, in preda al spavento. Non hanno auto sicure a disposizione e quindi bloccano una

«Ritmo» che passa nei pressi della casa. Il conducente gliela cede senza discutere. I due killer in fuga fanno pochi metri e si accorgono di avere preso la vettura di un carabiniere. Temono di essere caduti dalla padella nella brace. Si impossessano perciò della pistola di ordinanza e lasciano l'auto. Ad un semaforo si ferma una «Fiat Uno», bianca. I due sicari fanno scendere il guidatore e se ne impadroniscono. Si dirigono verso Pontecagnano, sono originari della zona, e solo il possono trovare aiuti e appoggi. Forse durante il viaggio sniffano cocaina. Alle porte di Pontecagnano incrociano una «Nissan Patrol» bianca. Alla guida c'è un ventenne incensurato, Antonio Cavallaro. Armi alla mano gli intimano di farsi salire e di portarli a Faiano, proprio in piazza.

Sono le 19.30. C'è tanta gente in piazza Garibaldi. L'auto si ferma accanto ad un telefono pubblico. Uno dei due scende e va a telefonare mettendo la testa dentro la cupoletta arancione della Sip. Arrivano i due carabinieri, Giancarlo Fortunato e Claudio Pezzuto. Sono a



Da sinistra l'alto commissario antimafia Finocchiaro e il prefetto di Salerno Letto; sotto il luogo dell'agguato ai due carabinieri

bordo della «Fiat Uno» di servizio. Notano la «Nissan» e guardano con sospetto la targa. È costituita da un cartone dove con un pennarello di color viola ci sono tracciate i numeri e la sigla «SA». Chiedono i documenti al guidatore e notano che il libretto di circolazione è intestato ad un'auto di Firenze. Uno dei due militi va perciò verso la radiomobile per verificare, se non sia un'auto rubata, l'altro si avvia verso il fuoristrada.

È a questo punto che i due sicari cominciano a sparare all'impazzita, con una mitraglietta e con la pistola di ordinanza rubata poco prima a Capaccio Scalo. Uno dei due

militi risponde al fuoco, spara dieci colpi, quasi l'intero caricatore. I due killer, però, sono delle belve inferocite, uccidono il primo carabiniere, inseguono il secondo e lo «finiscono» con un colpo alla nuca. Poi scappano verso Montecorvino Rovella, un paesino vicino. Antonio Cavallaro scappa approfittando della confusione: trova rifugio dietro alcune auto da dove esce solo quando i due camorristi sono ormai lontani. Appena arrivano i carabinieri racconta loro della vicenda. La «Nissan» bianca si avvia verso la periferia della frazione. Dopo due chilometri si ferma davanti ad un cementificio. Due persone con il volto coperto entrano nello stabilimento, fanno sdraiare per terra gli operai del turno di notte e si fanno consegnare le chiavi di un «Audi 80» nera. Scappano verso i monti Picentini. L'ultima parte della fuga però potrebbe anche essere un diversivo. I due killer hanno agito davanti a centinaia di persone in paese a volte scoperto, perché mascherarsi davanti a sei operai? È questo particolare che fa pensare che in aiuto ai due, potrebbero essere arrivati altri uomini del loro clan (cappugiato dal fratello di Carmine De Feo, Pasquale attualmente in carcere), for-

se gli stessi a cui avevano telefonato. La ricostruzione (del tutto ufficiosa) è stata confermata solo in parte dagli inquirenti. Nel corso delle vaste battute nella zona del delitto sono stati fermati numerosi pregiudicati e gli investigatori fanno capire che il cerchio si sta stringendo. Novità potrebbero arrivare già oggi. «Prima o poi li prenderemo», affermano infatti i vertici dell'Arma facendo capire che daranno loro una caccia senza quartiere. A Salerno stanno operando anche i reparti del Reparti operazioni speciali. Proprio gli uomini dei reparti speciali dei carabinieri hanno cominciato ieri mattina alle 11 l'esame della «Patrol» usata dai due killer. Pare che siano state trovate abbondanti tracce di cocaina. I Cc nel corso della giornata hanno confermato la

scoperta di due covi definiti «caldi» (uno forse è quello di Capaccio), che nel corso dei «rastrellamenti» sono stati fermati numerosi pregiudicati, ma non dicono nulla di più. Tutto viene rimandato alle indagini che vengono condotte dal sostituto Michelangelo Russo al quale è stato affidato il caso dopo i primi accertamenti effettuati dal giudice Alfredo Greco. «A margine, ma non troppo, della conferenza stampa di ieri mattina in prefettura, c'è una velata polemica contro l'inertezza avuta in questi anni contro il dilagare della criminalità in quest'area. I magistrati, un anno fa approntarono un documento in cui prospettavano scenari più che inquietanti. Solo la commissione antimafia raccolse il senso di quella denuncia».

Cocer ed ex Cocer contro i ministri Martelli s'arrabbia

Un giro di polemiche e di prese di posizione intorno all'uccisione dei due carabinieri. Cossiga ha scritto al ministro della Difesa una lettera di cordoglio, poi ha ricevuto il colonnello Pappalardo che in una lettera ha «avvertito» i politici «che abbiano il buongusto di non presentarsi ai funerali». Quindi è intervenuto il comando generale dell'Arma per rispondere a Pappalardo e difendere Martelli e Scotti.

ROMA. Un pomeriggio di tensione e polemiche. I carabinieri di Pappalardo, contro Scotti e Martelli, il comando generale dell'Arma schierato in difesa dei ministri. Cocer polemico e Martelli che lo redarguisce con durezza. E in mezzo a questo giro di prese di posizione e di tensioni, è intervenuto anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha mandato un messaggio di cordoglio al ministro della Difesa Rognoni, e poi ha ricevuto il colonnello di «Progetto 2000», Antonio Pappalardo, candidato alle prossime elezioni nelle liste del Psdi.

Pappalardo ha scritto una lettera indirizzata a Cossiga. Poi, dopo una lunga telefonata, è salito a recapitargliela fino al Quirinale. Il militare candidato nel Psdi ha trovato ad attenderlo il consigliere militare di Cossiga, il generale Carlo Jean. Oggetti della critica molto aspra contenuta dalla missiva, i ministri dell'Interno e della Giustizia, Vincenzo Scotti e Claudio Martelli. Duri i toni: «Taluni politici» abbiano «il buongusto di non presentarsi ai funerali dei due carabinieri uccisi a Salerno», si conclude la missiva firmata a nome del «Progetto 2000» dall'ex presidente dei Cocer dei carabinieri, Pappalardo nella missiva critica il vicepresidente del Consiglio Martelli che «parla di una situazione da far west», e il ministro dell'Interno, Scotti «che accorre in Calabria per confortare i famigliari di persone da troppo tempo tenute in

ostaggio». Immediata la presa di distanza del comando generale dell'Arma. «Al fine di evitare strumentalizzazioni l'Arma avverte il dovere di tacere», non scritto, poi hanno preso le difese dei ministri Scotti e Martelli: «In questo quadro (l'Arma) esprime la sua piena e totale solidarietà al ministro dell'Interno e al ministro di Grazia e giustizia per l'impegno che hanno profuso nella individuazione e nella messa a punto di forme più efficaci e coordinate di lotta al crimine».

In serata è sceso in campo anche il Cocer dei carabinieri che nel suo comunicato ha sollecitato «i colleghi, le forze di polizia, le istituzioni politiche, costituzionali e giudiziarie a porre in essere senza indugi tutte quelle misure, nell'ambito delle rispettive competenze, tendenti oltre che ad assicurare alla giustizia i responsabili di tale efferato crimine, anche e soprattutto ad accentuare l'impegno nell'attuazione dei propri compiti per porre finalmente un freno alla crescita criminale». A questa nota ha risposto seccato Martelli: «Candidato in divisa da poliziotto, da finanziere o da carabinieri, alcuni già responsabili di pronunciamenti di sapore golpista, e magistrati ipercorporativi specializzati nel lottizzare le carriere dei loro colleghi e nell'indire scioperi contro le leggi che dovrebbero applicare non hanno titolo né per impartire lezioni ad alcuno, né soprattutto per rivendicare i propri morti di Salerno».



L'arcivescovo di Salerno: «Certe forme di garantismo hanno favorito la violenza»

SALERNO. Nel pomeriggio di ieri è stata allestita nel Duomo di Salerno la camera ardente per i due carabinieri uccisi a Pontecagnano. Saranno parole dure, quelle che l'arcivescovo della diocesi, monsignor Guerinio Grimaldi, pronuncerà questa mattina durante i funerali.

La Curia salernitana ha anticipato alcuni passaggi del suo discorso: «Certe forme di garantismo hanno favorito la violenza. Si ha l'impressione che prevalga la forza e non il diritto». E ancora: «La Chiesa non predica odio e vendetta. La fede non lo consente, ma chiede giustizia esemplare. Solo così lo Stato farà onore all'impegno di difesa della legge e della vita dei cittadini». L'arcivescovo afferma ancora: «Noi ci uniamo alla solidarietà di tutta la città, ma siamo sconvolti. Questo episodio è il grido d'allarme per una situazione che si va deteriorando». Infine ha detto: «La libertà ha dei limiti nella coscienza individuale e nel diritto comune. Finora ciò non è avvenuto». Alle esequie dei due carabinieri uccisi, il capo dello Stato Francesco Cossiga, che ieri si è recato al comando

generale dell'Arma dei carabinieri per esprimere la solidarietà della Nazione, sarà rappresentato dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Alla cerimonia funebre, oltre ai vertici dell'Arma, parteciperà anche il ministro dell'Interno, Ieri, Vincenzo Scotti, ha avuto un colloquio con il prefetto di Salerno sullo stato delle indagini.

Nella cattedrale ci sarà anche una delegazione della curia di Lecce, Claudio Pezzuto era nato a Surbo. Il vescovo della cittadina pugliese, monsignor Francesco Ruppì, ha inviato un messaggio di solidarietà al comando generale dei carabinieri: «Questi ragazzi che partono dai loro paesi per trovare nell'Arma un lavoro sicuro e una integrazione di vita, tornano morti e trucidati dalla delinquenza. Quando cesserà questo stato di cose - si chiede l'arcivescovo - e quando si giungerà a dare sicurezza a questi poveri giovani che difendono la nostra libertà a prezzo della loro vita? Dietro questo messaggio, una Surbo addolorata, costernata. Ieri, la cittadina pugliese ha vissuto una giornata di rabbia e di lutto». □/M.R.

Dolore ma anche tanta rabbia tra la gente Il paese sotto chock si interroga

Pezzuto Lascia un bambino di 3 anni



SALERNO. Claudio Pezzuto, 29 anni, il carabiniere assassinato con un colpo alla testa da uno dei due killer l'altra sera a Pontecagnano, era originario di Surbo, paese in provincia di Lecce. Sposato e padre di un bambino di tre anni, era riuscito a trovare, assieme alla giovanissima moglie, Daniela, un alloggio a Bellizzi (Salerno), centro poco distante da Pontecagnano dove prestava servizio.

Arruolatosi dieci anni fa nell'Arma, all'età di diciannove anni, Claudio Pezzuto aveva accettato di buon grado il servizio nella stazione di Pontecagnano, dove era in servizio da circa quattro anni, nonostante fosse costretto ad effettuare servizi di pattuglia che lo costringevano a stare lontano dalla famiglia anche di notte.

Ad avvertire i suoi familiari in provincia di Lecce della tragedia è stato il tenente colonnello Guglielmo Giannattasio che si è recato personalmente a Surbo. Alla famiglia Pezzuto sono giunti messaggi di solidarietà da parte dell'arcivescovo di Lecce, dal sindaco e da semplici cittadini.

Arena Entrò nell'Arma a 17 anni



SALERNO. A diciassette anni era entrato nell'Arma e quando era stato trasferito al «Lido del Carabiniere» aveva mal sopportato l'incarico. I quattro mesi passati d'estate sull'arenile a controllare i bagnanti (militari e familiari) avrebbero fatto felice chiunque, non Fortunato Arena che era entrato nei carabinieri per prestare servizio attivo. Poi, il trasferimento alla caserma di Pontecagnano. Era quello che voleva.

Fortunato Arena, originario di un centro della provincia di Messina, S. Filippo del Mele, aveva conosciuto a Nocera Inferiore Angela Lampasone, originaria di Napoli, figlia di un maresciallo dei carabinieri decorato per un conflitto a fuoco con alcuni camorristi. Angela ha anche un fratello nell'Arma (ferito in una sparatoria solo qualche mese fa).

I due giovani sposi erano in attesa di un bambino (la donna è al quinto mese di gravidanza) ed avevano trovato una casa a Baiano, in provincia di Avellino.

Incredulità, sgomento e rabbia sul luogo dell'efferato agguato ai due carabinieri. Uniti in un unico dolore militari dell'Arma e gente comune. La disperazione dei familiari. In piazza Garibaldi ancora i segni della tragica esecuzione. Occhi gonfi per le lacrime, i settecento colleghi di Claudio Pezzuto e Fortunato Arena hanno perlustrato decine di comuni, nella speranza di acciuffare gli assassini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIO RICCIO

PONTECAGNANO (Salerno). Piazza Garibaldi, teatro dell'eccidio dell'altra sera, nel cuore del centro storico di Faiano, una frazione del comune di Pontecagnano alle pendici dei monti Picentini. Una folla commossa e silenziosa assiste alla via dei numerose «Gazzelle» dell'Arma impegnate nelle ricerche degli spietati assassini dei due carabinieri, Claudio Pezzuto e Fortunato Arena. Mezzogiorno è passato da poco quando la notizia dell'identificazione dei due presunti killer raggiunge la gente che fa capannello davanti al bar-pasticceria, e vicino al circolo ricreativo, dove una lunga striscia di sangue imbratta ancora la saracinesca del barbiere «Da Ugo». A qualche metro c'è la mulat-

tiera che dà sulla provinciale che porta a Giffoni Valle Piana. Qui è parcheggiata la «Panda», con i fori dei pneumatici nella fiancata destra, dietro la quale aveva cercato di ripariarsi dai colpi di mitraglietta il carabiniere Pezzuto: una donna poggia un fascio di fiori proprio nel punto dove è caduto il militare. Poco più avanti, lo sguardo perso nel vuoto, tre carabinieri controllano che nessuno oltrepassi la zona recintata dai nastri bianchi e rossi. Molte persone sono affacciate ai balconi e ai terrazzi, guardano in alto gli elicotteri che volano a bassa quota.

La rabbia per l'uccisione dell'altra sera la si vede chiara sulle facce dei settecento carabinieri impegnati nelle indagini. Molti hanno gli occhi gonfi per le lacrime. Nessuno

ha voglia di parlare. Un militare ricorda che Claudio Pezzuto era un ragazzo d'oro, pieno di vita: «Qualche mese fa, stanco dei servizi tranquilli, aveva chiesto di essere impegnato nei pattugliamenti».

Angela Lampasone è la moglie di Fortunato Arena, il più giovane dei carabinieri trucidati. La donna, incinta, viene da una famiglia di militari dell'Arma, dove sono arruolati sia il padre che il fratello. Quest'ultimo, tempo fa, è stato ferito in un conflitto a fuoco. Angela è seduta su una sedia in una stanzetta attigua all'obitorio dell'ospedale San Leonardo di Salerno: affranta dal dolore, ogni tanto estrae dalla tasca del cappotto a quadri un fazzoletto bianco e se lo porta agli occhi per asciugarsi le lacrime. Accanto a lei c'è la madre, arrivata da Nocera Inferiore, che la stringe a sé, e i due fratelli del marito, anche loro arruolati nell'Arma. Prima di partecipare alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico svoltosi in Prefettura, il generale dei carabinieri, Antonio Viesti, accompagnato dal comandante della legione di Salerno, colonnello Virgilio Chirieleison, aveva avuto un

commovente incontro con la giovane vedova. «Nella tragedia viene fuori la grandezza degli uomini» - ha detto Viesti, prima di lasciare l'ospedale - «La dignità delle mogli dei due carabinieri uccisi e dei loro parenti è un esempio per tutti». Nel tardo pomeriggio, dalla Sicilia, sono arrivati anche i familiari di Claudio Pezzuto, l'altra vittima.

Il primo a soccorrere i due carabinieri è stato il dottore Riccardo Paciglio, che ha lo studio in piazza Garibaldi. Il professionista, richiamato dal fragore degli spari, è sceso immediatamente in strada: «I due militari erano ancora in vita. In attesa dell'ambulanza, ho praticato loro prima un massaggio cardiaco e poi la respirazione bocca a bocca». Purtroppo l'intervento del medico non è

servito: Claudio Pezzuto e Fortunato Arena sono morti pochi minuti dopo in ospedale.

Ieri pomeriggio si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale di Pontecagnano. Sul baratro assassinio dei due carabinieri è intervenuto con una nota anche il presidente del Consiglio regionale della Campania, Giovanni Sullustro: «Fortunato Arena e Claudio Pezzuto pagano con le loro giovani vite un pesantissimo tributo alla lotta alla criminalità che sa colpire solo a tradimento. Una lotta, quella dei militari, che non può e non deve essere lasciata solo alle forze armate, ma deve coinvolgere, ciascuna per la propria parte, tutte le istituzioni, compresa la nostra».

Il salernitano, con le enormi potenzialità turistiche delle sue coste, ha attirato nel corso dell'ultimo ventennio anche l'attenzione dei capibastone calabresi e, persino, di alcuni rappresentanti di «cosa nostra». Negli ultimi tempi è stata segnalata persino la presenza di personaggi della malavita nord

americana che hanno lontane origini in questa provincia. L'affare non riguarda solo la «cementificazione» delle coste e l'acquisizione di alberghi, ma anche il traffico della droga. Le coste salernitane, con anfratti, insenature, rade (come sanno bene i turisti che le frequentano d'estate) costituiscono un punto ideale di sbarco per grosse partite di stupefacenti e (a differenza del litorale domiziano) la lontananza dai porti evita eccessivi controlli.

I grandi gruppi del malaffare si sono spostati in questa provincia anche perché attirati dalle opere pubbliche che vi si stanno realizzando. Alcune sono collegate alla ricostruzione, altre sono opere infrastruttura

Dodici clan, oltre mille affiliati e affari d'oro

Dodici clan, un migliaio di affiliati. La mappa della camorra in provincia di Salerno è minuziosamente descritta in quaranta cartelle della Commissione antimafia che effettuato nel giugno scorso una visita nella seconda provincia della Campania. Le bande più agguerrite quelle dei Maiale (di Eboli), dei De Feo e dei D'Alessio (che gravitano proprio nell'area di Pontecagnano).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO. Clan partenopei, cosche calabresi, esponenti della mafia siciliana hanno trovato nella provincia di Salerno un naturale «terreno di incontro». Dodici i clan che si dividono il territorio ai quali si aggiungono quelli provenienti dal napoletano. Negli ultimi anni, infatti, il clan Alfieri-Ga-

lasso sta estendendo verso la piana del Sele alcuni dei propri interessi economici. La storia della camorra è raccontata in quaranta cartelle della commissione antimafia. I parlamentari, guidati da Gerardo Chiaromonte, nel mese di giugno dello scorso anno compirono una visita in questa pro-

vincia (la più estesa della regione, la seconda per numero di abitanti) diventata, in quindici anni, una zona ad «alto rischio».

Dodici i clan che operano nel salernitano, un migliaio gli affiliati. Il clan più potente è quello dei Maiale di Eboli. Trecento gli affiliati - sostengono gli investigatori - e un «gruppo di fuoco» di tutti rispetto. A questo clan carabinieri e polizia attribuiscono alcuni omicidi eccellenti: quello di Giuseppe Olivieri, capoclan dell'agro samerno-nocerino, di Antonio Marrazzo, ucciso nei pressi dell'ospedale di Battipaglia. Marrazzo era un fedelissimo di Raffaele Cutolo (che tra il '78 e il '79 trascorse quindici mesi di latitanza, dopo la fuga dall'os-

pedale psichiatrico di Aversa, proprio nel salernitano) ed era legato sia a Cosimo d'Andrea, sia a Giovanni Marrandino, indicato dagli inquirenti come il «cassiere della malavita» e che sta trascorrendo in carcere gli ultimi spiccioli di una condanna.

Il clan Maiale, si dice, conta su una fortuna di svariate decine di miliardi, il capo clan esce scortato da alcune auto blindate (abita accanto ad una caserma dei Carabinieri) e questa banda ha tentato anche di impossessarsi della presidenza di una squadra che milita nel campionato interregionale. Alleanze strette con altri clan del napoletano e in particolare con quello degli Alfieri-Galasso che opera a cavallo delle

due province. La potenza degli alleati ha permesso a questa banda di tenersi al coperto e mentre gli avversari si «svenano» con una serie di agguati (tra i delitti eccellenti l'uccisione del figlio e del fratello di Marrandino freddato davanti all'ospedale di Battipaglia) il clan continuava a fare adepti e, grazie al racket e all'usura, ad accrescere la propria potenza economica.

Il salernitano, con le enormi potenzialità turistiche delle sue coste, ha attirato nel corso dell'ultimo ventennio anche l'attenzione dei capibastone calabresi e, persino, di alcuni rappresentanti di «cosa nostra». Negli ultimi tempi è stata segnalata persino la presenza di personaggi della malavita nord

americana che hanno lontane origini in questa provincia. L'affare non riguarda solo la «cementificazione» delle coste e l'acquisizione di alberghi, ma anche il traffico della droga. Le coste salernitane, con anfratti, insenature, rade (come sanno bene i turisti che le frequentano d'estate) costituiscono un punto ideale di sbarco per grosse partite di stupefacenti e (a differenza del litorale domiziano) la lontananza dai porti evita eccessivi controlli.

I grandi gruppi del malaffare si sono spostati in questa provincia anche perché attirati dalle opere pubbliche che vi si stanno realizzando. Alcune sono collegate alla ricostruzione, altre sono opere infrastruttura

li. Da sempre gli appalti pubblici fanno gola alla malavita organizzata della Campania, specializzata nel procurarsi appalti, sub appalti, ingaggi di ogni genere. Di recente le organizzazioni di categoria degli edili avevano denunciato una presenza massiccia di malavita in questo settore.

Ultima annotazione: poche settimane fa è stato fermato alla frontiera un procacciatore di affari con fotocopie di bustarelle per migliaia di miliardi. Si parlò di affari della camorra. Le indagini sono ancora in corso. L'episodio potrebbe essere, però, emblematico per capire quanti soldi avrebbe a disposizione la malavita e quanti miliardi possano girare in questa provincia del profondo Sud. □/V.F.